

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Lunedì 04 gennaio 2010**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*



**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

Dopo l'Epifania l'assemblea dei soci farà il punto della situazione mentre il 14 gennaio il consiglio provinciale esaminerà il nuovo statuto

## Due settimane cruciali per l'Università

Previsto anche un confronto con l'assise comunale, restia ad occuparsi della carta che regola l'ente

### Antonio Ingallina

Solo dopo l'Epifania si avrà un quadro più chiaro della situazione del Consorzio universitario. Il 7 gennaio, infatti, è in programma l'assemblea dei soci e da questo appuntamento dipendono molte delle variabili che il Consorzio ha ancora in sospeso. A cominciare dalla questione-soldi, perché è vero che la baracca università pesa solo sulle spalle di Comune e Provincia, ma è altrettanto vero che Palazzo dell'Aquila, per fare un esempio, non ha ancora trasferito i fondi del 2009 nel conto corrente del Consorzio. E non si tratta di una cifra residuale, minima, bensì di un milione e 200 mila euro. Ossia linfa vitale per il futuro delle facoltà che hanno sede in città.

All'appuntamento del 7 gennaio molti, a cominciare dal presidente Giovanni Mauro, annettono una particolare rilevanza. Perché è in quella sede che si chiederà formalmente al sindaco Nello Dipasquale di disporre l'accreditamento delle somme non ancora versate al Consorzio universitario.

Non si parlerà, ovviamente, solo di soldi. In agenda ci sono sempre i rapporti con il preside dell'Università di Catania Antonino Recca, che, pur non essendo tesi come fino a qualche mese fa, restano pur sempre conflittuali, perché il rettore continua a battere cassa, mentre il Consor-

zio attende ancora risposte sui quesiti che gli ha posto poche settimane fa. In particolare, ci sono da sistemare i conteggi relativi a Medicina, che oggi non c'è più, ma che fino allo scorso anno accademico è stata regolarmente pagata. Il Consorzio ritiene che nel computo del dare e avere è in credito e vorrebbe che tale situazione fosse riconosciuta dal rettore. Poi, c'è la questione delle convenzioni, che prevedono tempi precisi per i versamenti, mentre il rettore vorrebbe il denaro secondo modalità differenti.

Non sono questioni di lana caprina, come potrebbe sembrare a prima vista. Perché è proprio su questi dettagli che si gioca il futuro delle facoltà. Ecco perché il presidente della Provincia Franco Antoci, che fa parte del Cda del Consorzio, continua a ripetere che bisogna continuare a guardarsi attorno per quanto riguarda il futuro, in modo da non farsi trovare impreparati qualora Catania decidesse di troncarsi i rapporti come ha spesso minacciato in questi mesi.

Se l'assemblea dei soci del 7 gennaio, quindi, è importante, non meno attesi sono gli altri appuntamenti che attendono il consorzio nella prima metà di questo mese di gennaio. Intanto, tra l'11 e il 12, in Comune, ci sarà il dibattito sulla politica universitaria, richiesto da un gruppo di consiglieri ed al quale sono stati

invitati i vertici del Consorzio universitario. Si tratta di un confronto che, però, non ha nulla a che vedere con la delibera che il presidente Giovanni Mauro attende dal consiglio comunale: l'approvazione dello Statuto. Ma, considerata la ormai acclarata riottosità dell'assise di Palazzo dell'Aquila ad occuparsi della materia, diventa importante capire l'aria che tira dalle parti del Comune.

L'altro appuntamento, questo sì fondamentale, è fissato per il 14 gennaio alla Provincia. Il consiglio provinciale, in quella data,

si occuperà, finalmente, del nuovo statuto del Consorzio. L'assemblea dei soci, nel momento in cui l'ha licenziato, ha detto in modo chiaro che si attende che venga approvato senza modifiche. E proprio per tale ragione, i punti più controversi, quelli poco graditi ai due consigli comunale e provinciale, sono stati ritoccati: non c'è più quel consiglio dei saggi che tanto piaceva al Comune ma che era inviso alla Provincia; affidata all'assemblea dei soci la questione del compenso, sul quale viale del Fante aveva avuto, e non poco, da ridire.

Insomma, si è cercato di smussare gli angoli per raggiungere l'obiettivo più importante: favorire l'ingresso tra i soci di enti e privati, senza che questi abbiano l'obbligo di coprire ogni tipo di esigenza economica. Era stata proprio questa situazione a far scappare, uno dopo l'altro, la Banca agricola e le Aziende sanitarie. Se si riesce a farli rientrare e, insieme a loro, si coinvolgono anche i privati, il Consorzio si dice certo di poter superare il momento di difficoltà, programmando un futuro meno pericoloso. ◀

### Gli appuntamenti dell'Università

**7 gennaio 2010**

#### Assemblea dei soci

I soci del Consorzio universitario si riuniranno il 7 gennaio per varare il programma futuro.

**11 gennaio 2010**

#### Confronto in Comune

Il consiglio comunale discuterà della politica universitaria per il futuro.

**14 gennaio 2010**

#### Statuto alla Provincia

E' la data più attesa. Il consiglio provinciale esaminerà il nuovo statuto del Consorzio universitario. E' un passaggio fondamentale, atteso dalla scorsa estate. Il Consorzio spera che non venga ritoccolato. Poi, toccherà al Comune approvarlo.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*



**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

**LA CRISI DEL COMPARTO.** Occhipinti: prezzi alti delle materie prime e scarse risorse per il settore. Chiediamo un impegno concreto alla politica

# Lotta contro il falso Made in Italy Così si rilancia l'agricoltura

● Coldiretti iblea aderisce al progetto nazionale: salvaguardia dei prodotti tipici italiani

**Il prodotto agricolo cento per cento italiano firmato dagli agricoltori, sarà offerto attraverso la più estesa rete commerciale.**

**Marcello Di Grandi**

●●● Un marchio d'identità firmato dagli agricoltori ragusani. Così il progetto per costruire una "filiera agricola tutta italiana", voluto dalla Coldiretti, vedrà protagonisti anche le aziende agricole iblee. La Coldiretti vuole smascherare il finto Made in Italy e combattere le inefficienze e le speculazioni per assicurare acquisti convenienti alle famiglie e sostenere il reddito degli agricoltori che ad oggi per ogni euro speso dai cittadini in alimenti ricevono appena 17 centesimi. "In un momento di profonda recessione del comparto agricolo - spiega il presidente della Coldiretti ragusana, Mattia Occhipinti - vogliamo guardare oltre e costruire un progetto importante per i nostri imprenditori. Chiediamo con forza, alla classe politica, un impe-



**LA CHIUSURA DELLE  
AZIENDE, È COSTATA  
NEL 2009  
5,8 MILIARDI DI EURO**

gnolo concreto attorno alle grandi emergenze che attanagliano le imprese: dal prezzo del latte, da troppo tempo assolutamente inferiore ai costi di produzione, ai costi esorbitanti delle materie prime".

Il prodotto agricolo "cento per cento italiano" firmato dagli agricoltori, sarà offerto attraverso la più estesa rete commerciale che coinvolge i mercati di cam-

pagna amica e i punti di vendita delle cooperative, i consorzi agrari, gli agriturismi e le aziende agricole, ma coinvolgerà anche la rete della ristorazione a chilometri zero e la distribuzio-

ne che intenderà partecipare.

Secondo l'analisi della Coldiretti l'aumento dei prezzi per i prodotti alimentari, che è stato di oltre un punto percentuale superiore alla media generale dell'inflazione, nonostante il forte calo di circa il 13 per cento nei prezzi delle materie prime agricole, che sta provocando la chiusura delle aziende, è costato al sistema agroalimentare 5,8 miliardi di euro nel 2009.

"A questi costi va aggiunto - prosegue la Coldiretti - il prezzo dell'inganno del falso Made in Italy, dovuto alla vendita di prodotti pagati come italiani senza esserlo per la mancanza dell'obbligo di indicare l'origine in etichetta, che vale ben 4,2 miliardi di euro per un totale di 11 miliardi che possono essere restituiti alle imprese agricole ed ai consumatori". (\*MDG)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

**Pari opportunità.** Pronunce discordi su chi può impugnare

# Giurisprudenza divisa sul via libera ai ricorsi per le «quote rosa»

**Vittorio Italia**

■ Dalla provincia di Taranto a quella di Isernia, le bocciature giurisprudenziali delle giunte prive di componenti femminili hanno riportato d'attualità il nodo delle «quote rosa» negli organi collegiali degli enti locali. Del resto, sono più di 1.500 i comuni e le province nella stessa situazione delle giunte «condannate» dai Tar.

I pilastri della normativa sono l'articolo 3, comma 1 della Costituzione, secondo cui «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso» e le norme riprese nel «Codice delle pari opportunità» (Dlgs 198/2006), che prevede le misure rivolte ad eliminare le limitazioni che impe-

## ACCOLTE

Ritenute ammissibili le istanze presentate da donne, consiglieri di parità e associazioni già attive sul territorio

discono l'esercizio dei diritti e delle libertà in campo politico, economico e sociale. Per garantire queste pari opportunità sono stati previsti i «consiglieri di parità», nazionali e regionali.

L'articolo 6, comma 3 del Dlgs 267/2000 prevede che «gli statuti comunali e provinciali stabiliscono norme per assicurare condizioni di pari opportunità tra uomo e donna, (...) e per promuovere la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organi collegiali».

Il quadro della giurisprudenza amministrativa sulle «quote rosa» è costituito da cinque ordina-

ze e da una sentenza. Il Tar Puglia-Bari (sezione III, n. 474/2008) ha accolto con ordinanza la domanda di sospensione contro il provvedimento del sindaco di Molfetta che aveva nominato tutti gli assessori maschi. Il Tar ha affermato che il sindaco avrebbe dovuto illustrare le ragioni che avevano impedito l'attuazione del principio delle pari opportunità, e ha ordinato al sindaco di rinnovare le nomine degli assessori.

Il Tar Puglia-Lecce (sezione I, n. 1230/2009) ha accolto con ordinanza la domanda di sospensione contro il provvedimento di nomina degli assessori (tutti maschi). Il Tar ha rilevato che nella giunta doveva essere assicurata la presenza di assessori di entrambi i sessi, e che non era sufficiente un semplice «sforzo» in questo senso da parte del presidente della giunta. Lo stesso Tar (sezione I, n. 1423/2009) ha accolto con ordinanza la domanda di sospensione contro la nomina degli assessori del comune di Maruggio, e ha ritenuto che la previsione della pari opportunità non trovava ostacolo nel fatto che le due donne presenti in consiglio comunale avevano declinato l'offerta di entrare a far parte della giunta. Il Tar Molise (sezione I, n. 300/2009) ha respinto con ordinanza la domanda di sospensione contro la nomina della giunta della provincia di Isernia perché il ricorso era stato proposto da consiglieri ed elettori di sesso maschile, che quindi non avrebbero avuto alcuna utilità dall'annullamento delle nomine. Lo stesso Tar (n. 487/2009) ha invece accolto con ordinanza la domanda di sospensione quando il ricorso è stato presentato da elettrici, perché le ricorrenti avevano le-

gittimazione processuale, e ha rilevato che il presidente della Provincia non aveva in alcun modo giustificato le ragioni della nomina degli assessori di sesso maschile, in contrasto con le norme statali e statutarie. Il Tar Veneto (sezione I, n. 3463/2009) ha ritenuto inammissibile il ricorso contro la nomina degli assessori della Provincia di Verona, proposto da un'associazione che era stata formalmente costituita dopo la consultazione elettorale. Secondo i giudici, non era stata fornita la prova che l'associazione era «radicata nel territorio».

La giurisprudenza amministrativa non è univoca nell'individuazione del soggetto che può proporre il ricorso. Da un lato si è affermato che il ricorso proposto da un cittadino maschio è inammissibile, perché il ricorrente non ricaverebbe alcun vantaggio dall'accoglimento del ricorso. Dall'altro lato; il ricorso proposto da un'associazione radicata nel territorio sarebbe ammissibile, anche se l'associazione non potrebbe evidentemente far parte dell'organo collegiale.

Allo stato attuale i soggetti che possono impugnare gli atti che violano le pari opportunità sono i consiglieri regionali di parità, le associazioni presenti da tempo sul territorio dell'ente, le elettrici dell'ente cui appartiene l'organo collegiale amministrativo. Si deve infine precisare che la «presenza di entrambi i sessi» è realizzata anche quando nell'organo collegiale vi è un solo componente dell'altro sesso, e non è necessario che vi sia un numero eguale di componenti di entrambi i sessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le date per comuni, province e regioni

# Calendario incerto per la nuova stretta alle «promozioni»

■ Le nuove regole contenute nella riforma Brunetta, che impongono drastiche limitazioni alle progressioni di carriera, sono entrate in vigore il 1° gennaio o debutteranno alla fine del 2010? Ed ancora, esse si applicano alle progressioni che a tali date sono in itinere oppure no?

Le nuove limitazioni prevedono che i passaggi tra le categorie debbano svolgersi tramite concorso pubblico con riserva non superiore al 50%, quindi superando la possibilità di concorsi interamente riservati, e pongono la condizione del possesso del titolo di studio previsto per l'accesso dall'esterno, senza la possibilità di aggirare tale vincolo tramite l'anzianità, chiedendo anche di selezionare i candidati in base all'esito delle valutazioni. Queste scelte, insieme alla necessità di considerare le progressioni come nuove assunzioni, determineranno la drastica compressione del loro numero. L'articolo 24 del Dlgs 150/2009 stabilisce che queste disposizioni entrino in vigore il 1° gennaio 2010, ma l'articolo 31 precisa che gli enti locali e le regioni hanno tempo fino a tutto il 2010 per adeguare i propri regolamenti; da qui i dubbi, visto l'evidente difetto di coordinamento tra le due disposizioni. Si può ritenere prevalente il termine del 1° gennaio, e considerare quello successivo come un margine ulteriore offerto per l'adeguamento dei regolamenti, senza cioè che esso produca la conseguenza di spostare il termine per la conclusione di queste procedure; oppure si può considerare il termine del 1° gennaio come avente carattere generale, mentre quello del 31 dicembre come una norma speciale per gli enti locali, quindi come una disposizione che prevale sull'altra. Sono evidenti le con-

seguenze: se prevale la seconda lettura, nel 2010 si registrerà probabilmente una rincorsa all'ultimo treno delle progressioni verticali, che nel 2010 potrebbero essere ancora effettuate con le vecchie regole.

C'è anche un secondo dubbio applicativo di grande rilievo che il testo non risolve: le progressioni verticali in corso alla data di entrata in vigore dei nuovi drastici limiti imposti dal decreto sono da considerare assoggettate o continuano ad applicarsi le regole precedenti? Innanzitutto occorre chiarire che per «indette» si devono indicare le progressioni comprese tra la fase successi-

### MANCATO COORDINAMENTO

La norma generale è entrata in vigore il 1° gennaio ma le regole per le autonomie prevedono l'adeguamento entro la fine del 2011

va all'adozione del bando e quella precedente alla sottoscrizione del contratto decentrato; di conseguenza la semplice previsione nel programma delle assunzioni non vuol dire che esse sono in itinere. La norma non contiene, neppure implicitamente, indicazioni sulla fase di prima applicazione, e di conseguenza le risposte possono essere opposte. Si può da un lato ritenere che la mancanza di norme transitorie sia il segno della volontà del legislatore di non risparmiare le progressioni in corso, oppure si può applicare il principio giurisprudenziale previsto per i concorsi e per le gare di appalto, ritenendo quindi applicabile la norma in vigore al momento dell'adozione del bando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le voci principali

La ripartizione del fondo per le risorse decentrate nel comparto regioni ed enti locali

<b>PERSONALE</b>		<b>DIRIGENTI</b>	
Progressioni economiche	27,70%	Importi da contrattare	6,30%
Produttività individuale e collettiva	24,10%	Altro	6,50%
Posizioni organizzative	10,70%	Indennità di posizione	66,80%
Rischio, disagio, reperibilità, turni	13,00%	Indennità di risultato	19,30%
Comparto	9,30%	Importi da contrattare	3,90%
Indennità professionali	2,40%	Altro	10,00%

**Personale.** Le anomalie degli enti locali rispetto agli altri comparti pubblici

# Alle progressioni il 27% delle risorse decentrate

**Il conto annuale calcola in 16 miliardi il valore degli integrativi**

PAGINA A CURA DI  
**Arturo Bianco**

La contrattazione decentrata integrativa dei dipendenti pubblici ripartisce risorse comprese tra 15 e 16 miliardi di euro, e continua a presentare numerosi elementi di distorsione e di illegittimità, rilevati puntualmente anche dall'ultimo conto annuale del personale redatto dalla Ragioneria generale dello Stato. Compito dell'applicazione della riforma dettata dal Dlgs 150/2009 è proprio il loro superamento.

Il conto annuale del personale del 2008 (su cui si veda anche *Il Sole 24 Ore* del 15 dicembre) evidenzia in primo luogo il grande ritardo della contrattazione decentrata in numerose amministrazioni locali. Il dato si manifesta attraverso la significativa differenza del numero di elaborazioni trasmesse della tabella 15, circa 11.500, e

della scheda 2, circa 10.400: la prima è destinata alla raccolta, in forma standardizzata, degli elementi quantitativi della contrattazione, mentre la seconda contiene elementi informativi sullo svolgimento della contrattazione decentrata e notizie di carattere qualitativo sulla destinazione delle somme.

Nel merito, il conto annuale del personale mette in evidenza le scelte effettuate dai contratti decentrati per l'allocazione delle risorse. Va subito rilevato l'importo assai elevato di queste risorse: la cifra complessiva ammonta infatti a una somma compresa tra 15,2 e 15,9 miliardi di euro. Si arriva a essa sulla base di 13,8 miliardi effettivamente censiti e della considerazione che nella rilevazione mancano circa il 10/15% di amministrazioni.

Nell'allocazione delle risorse la voce più rilevante è costituita dalle progressioni economiche, il che costituisce un'anomalia rispetto al complesso del pubblico impiego, in cui la voce principale è la produttività.

Questa componente pesa per il 27,1% del totale del fondo sia negli enti locali sia in tutte le amministrazioni pubbliche.

Da sottolineare inoltre il peso, molto più ridotto rispetto alle altre pubbliche amministrazioni, della indennità di posizione negli enti locali, ma ciò è spiegato dal fatto che negli enti privi di dirigenti queste risorse sono finanziate direttamente dalle spese di personale e non dal fondo per le risorse decentrate.

Con la concreta attuazione del Dlgs 150/2009 si dovrebbero registrare significative correzioni di rotta. In primo luogo, viene stabilito che la quota prevalente del fondo dovrà essere destinata all'incentivazione del trattamento economico collegato alle performance individuali; per cui la produttività, l'indennità di risultato e le nuove forme di compenso (bonus per le eccellenze e premio per l'innovazione) dovranno progressivamente arrivare a costituire la voce di maggiore peso nella ripartizione delle risorse decentrate. Il che crea non pochi problemi in numerose amministrazioni locali in cui la struttura del fondo è assai rigida.

Le progressioni orizzontali dovranno essere effettuate sulla base dei seguenti requisiti: selezione, numero limitato, premio alle competenze

professionali e assunzione come base degli esiti delle valutazioni effettuate.

Anche se queste disposizioni non sono immediatamente operative, va comunque evidenziato che devono essere considerate come illegittime e tali da provocare, se accolte, il rischio del maturare di responsabilità amministrativa le richieste avanzate in numerose amministrazioni da parte delle organizzazioni sindacali di procedere a progressioni economiche in modo generalizzato; il sostenerne l'eventuale decorrenza retroattiva non fa che aumentarne l'illegittimità.

La riforma Brunetta prevede poi un'ampia pubblicità per tutte le notizie sui contratti decentrati, stabilendo che i revisori dei conti debbano vigilare sul suo effettivo rispetto e che la violazione di questo vincolo determina l'impossibilità di inserire risorse aggiuntive nel fondo; fino ad oggi, invece, le scelte relative alla contrattazione non hanno avuto praticamente alcuna pubblicità, anzi nella gran parte delle amministrazioni non sono state neppure decise dai consigli ma dalle giunte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Manca la deroga al testo unico

# Sui tetti ai dirigenti due normative ancora in conflitto

■ Tra i punti oscuri del Dlgs 150/2009 c'è anche l'applicabilità agli enti locali e alle regioni del tetto dell'8% nel numero complessivo di incarichi conferibili a dirigenti esterni, del vincolo della pubblicità preventiva e dell'estensione delle nuove e più analitiche motivazioni al conferimento degli incarichi dirigenziali.

I dubbi nascono soprattutto da due ragioni. Tali norme non sono incluse tra quelle che appartengono alla competenza legislativa esclusiva dello Stato, e per gli enti locali è dettata una specifica disciplina nell'articolo 110 del Dlgs 267/2000 e, secondo l'articolo 1, comma 4 di questo testo, «le leggi della Repubblica non possono introdurre deroghe al presente Testo unico se non mediante espressa modificazione delle sue disposizioni»; il che non avviene in questo caso.

Il nuovo testo dell'articolo 19 del Dlgs 165/2001 estende a tutte le pubbliche amministrazioni il tetto dell'8% per gli incarichi a tempo determinato conferibili a soggetti che non sono dirigenti a tempo indeterminato. Il Dlgs 267/2000 stabilisce invece che questi incarichi siano conferibili senza limiti, se tale previsione è contenuta nello statuto dell'ente, per coprire posti vacanti in dotazione organica, e pone invece il tetto del 5% per i posti extra dotazione organica. Il dubbio sull'applicazione agli enti locali dei nuovi e più rigidi vincoli potrebbe essere risolto nel senso che questa disposizione costituisce una norma di principio di cui gli enti devono tenere conto nei propri regolamenti.

Lo stesso articolo stabilisce che gli incarichi a soggetti esterni possono essere conferiti solo se quella professionalità «non è rinvenibile nei ruoli dell'ammi-

nistrazione». In altri termini, si impone che gli enti usino una motivazione analoga a quella che devono utilizzare per il conferimento di incarichi dirigenziali. Anche questa disposizione costituisce un punto di riferimento per l'autonomia regolamentare; si deve evidenziare che non vi sono disposizioni che vietano di conferire incarichi dirigenziali a tempo determinato a dipendenti dell'ente.

Il nuovo articolo 19 del Dlgs 165/2001 dispone vincoli molto più analitici per il conferimento di incarichi dirigenziali: «natura e caratteristiche degli obiettivi prefissati, complessità della struttura interessata, attitudini

### DA ADEGUARE

Il Dlgs 150/2009 impone ulteriori limiti agli incarichi a tempo determinato e obblighi di pubblicità e motivazione analitica

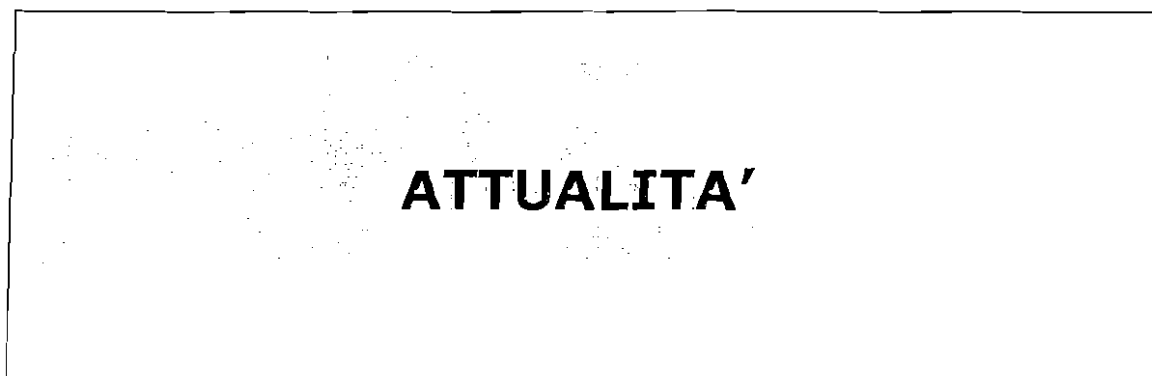
e capacità professionali del singolo dirigente, risultati conseguiti in precedenza nell'amministrazione di appartenenza e relativa valutazione, specifiche competenze organizzative possedute nonché esperienze di direzione eventualmente maturate all'estero, presso il settore privato o presso altre amministrazioni pubbliche, purché attinenti al conferimento dell'incarico»; lo stesso articolo impone la pubblicità preventiva per il conferimento degli incarichi dirigenziali. Occorre chiarire se queste disposizioni si applicano in modo vincolante agli enti locali, se riguardano solo gli incarichi a tempo determinato e se valgono, negli enti sprovvisti di dirigenti, per la titolarità delle posizioni organizzative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*



Rassegna stampa quotidiana

**Il bilancio 2009.** È stato un anno segnato dalle misure anti-congiunturali e dagli interventi per far fronte alla ricostruzione dopo il terremoto in Abruzzo

# Le emergenze dettano legge in Parlamento

Al traguardo 87 provvedimenti, tra cui quelli su rito civile, reato di clandestinità e ritorno al nucleare

PAGINA A CURA DI  
**Giovanni Parente**

Ottantasette leggi approvate. Il Parlamento chiude con questo "bottino" il 2009. Un anno attraversato dalla crisi economica e dal terremoto in Abruzzo. Due eventi che hanno segnato anche i provvedimenti all'esame delle due Camere. Senza dimenticare le riforme che hanno tagliato il traguardo come "vagoni" agganciati al treno dei disegni di legge collegati alla manovra economica dello scorso anno. Due esempi sono le modifiche apportate alla disciplina del processo civile (contenute nella legge 69) e il "pacchetto sviluppo" (legge 99), che ha aperto la strada per il ritorno al nucleare. Ci sono poi anche la legge 15 per il lavoro nelle pubbliche amministrazioni e la 42 con la delega sul federalismo fiscale.

In generale mantengono un peso rilevante le proposte governative: l'80% dei progetti licenziati dalle Camere. Se si guarda alla tipologia dei provvedimenti approvati, per circa uno su cinque si tratta di conversione di decreti. Tra le leggi ordinarie (conversioni e norme di bilancio escluse), le ratifiche di convenzioni e accordi internazionali sono oltre il 55 per cento.

## Attenuare la crisi

La costante nel 2009 è stata l'approvazione dei provvedimenti emanati dal governo con decretazione d'urgenza per contrastare e attenuare gli impatti della crisi economica globale che ha interessato anche il nostro Paese. Una scia che in qualche modo ha saldato l'attività parlamentare degli ultimi mesi 2008 con quella dell'anno appena concluso. Basti pensare al Dl

185/08 convertito con la legge 2 del 2009. Un percorso poi proseguito con il via libera al decreto incentivi. All'interno di quei provvedimenti erano contenute agevolazioni per la rottamazione e l'acquisto di nuove vetture a minore impatto ambientale e per i motocicli. Ma anche la norma sulle quote latte, con la rateizzazione delle multe, il rafforzamento degli ammortizzatori sociali, il rifinanziamento del fondo di garanzia per le Pmi, l'allentamento del patto di stabilità interno per gli enti locali virtuosi.

Uno dei passaggi cruciali nella legislazione anti-ciclica è stato segnato dalla manovra eco-

nomica varata dal governo nella scorsa estate con il decreto legge 78/09. Tra le misure introdotte, la Tremonti-ter per la detassazione a favore delle imprese sull'acquisto di nuove attrezzature e macchinari. Una manovra che nel passaggio parlamentare si è arricchita di novità sostanziose. Lo scudo fiscale, in prima battuta, con la possibilità di rimpatriare i capitali detenuti all'estero, iniziativa che però va collegata a un insprimento nella lotta ai paradisi fiscali. Da segnalare anche la cornice in cui si è inserito l'accordo tra banche, associazioni imprenditoriali e ministero dell'Economia per la moratoria sul credito alle Pmi.

## Il sisma in Abruzzo

Il Parlamento è stato impegnato nella conversione del decreto legge 39/09, che ha gettato le basi per la ricostruzione degli edifici distrutti o danneggiati dal sisma e ha scelto L'Aquila come sede del G8 svoltosi a luglio. Sono state poi congelate le scadenze fiscali per le popolazioni delle aree. Successi-

vamente un altro decreto (convertito con la legge 165/09) ha previsto lo slittamento alla primavera 2010 delle elezioni amministrative che avrebbero dovuto tenersi nella provincia del capoluogo abruzzese lo scorso autunno.

## La giustizia

Filtro in Cassazione, processo sommario di cognizione, semplificazione dei riti, impulso alla risoluzione alternativa delle controversie. Il processo civile ha già cambiato volto (e continuerà a cambiarlo via via che verranno emanati i decreti delegati) con la legge 69/09.

Le novità in tema di giustizia non riguardano solo gli aspetti procedurali. È stato, infatti, l'anno dell'introduzione del reato di stalking: reclusione da sei mesi a quattro anni per chi, con condotte reiterate, compie atti persecutori. Altra questione su cui si è a lungo e assai aspramente dibattuto è quella sul reato di clandestinità per gli stranieri illegalmente entrati o soggiornanti sul territorio italiano. Una disposizione contenuta nella legge sicurezza (la 94), che per ricevere il lasciapassare ha dovuto sottostare a ben tre voti di fiducia alla Camera e altrettanti al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Regole e dialogo Le coalizioni

# Di Pietro accusa Napolitano Il Pd: così si va nell'abisso

*Il leader Idv: Colle incauto sulle riforme. Il Pdl: solito odio*

ROMA — In materia di riforme e di collaborazione tra maggioranza e opposizione per realizzarle, l'Italia dei Valori suona di nuovo una campana diversa da quelle del centrodestra e del Pd. Finendo ancora una volta nel mirino di entrambi gli schieramenti, soprattutto per i suoi riferimenti al discorso di fine anno del capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Ieri, sul suo blog, Antonio Di Pietro ha pubblicato un intervento contro la «nuova provocazione del governo», riferendosi alla proposta del ministro Brunetta di cancellare l'articolo 1 della Carta costituzionale (L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro, ndr). L'ex pm ed ex ministro non nega la necessità di riforme — prime fra tutte quelle

«per rilanciare l'economia e l'occupazione» — se «discusse in Parlamento e in nessun altro posto, con i tempi che queste richiedono per essere approvate, tempi sicuramente diversi dalle scadenze processuali di Silvio Berlusconi». Ma accusa «il solito manipolo golpista che vuole stravolgere la Costituzione cavalcando le dichiarazioni del capo dello Stato, forse incaute visti gli interlocutori». E ancora: «Il discorso di fine anno del presidente della Repubblica ha messo "il vento in poppa alla barca dei pirati" che utilizzerà strumentalmente le dichiarazioni di chi rappresenta le istituzioni per distruggere e mortificare le stesse».

Il Quirinale non commenta nulla. Per il Pd invece, verso sera, è il vicesegretario Enrico Letta a lanciare strali contro Di Pietro e il suo partito: «Portano il centrosinistra nell'abisso e sono i migliori alleati di Berlusconi. Noi continuiamo sulla nostra linea di sostegno e difesa del capo dello Stato e della sua posizione a favore delle riforme e dell'interesse nazionale». Mentre ambienti vicini a Dario Franceschini declinano la vicenda ribadendo che però è ben difficile pensare di rinunciare all'apporto elettorale dell'Idv.

Il Pdl ha gioco facile a ergersi

a difesa del Colle. Fin dal mattino aveva sollecitato una reazione del Partito democratico, invitandolo a fare a meno di Di Pietro. Per il coordinatore nazionale Sandro Bondi, infatti, le sue ultime dichiarazioni «che chiamano nuovamente e impropriamente in causa il presidente della Repubblica, evidenziano al Pd il problema non più rinviabile di come sia possibile conciliare l'alleanza politica con un partito eversivo con il proposito di divenire una formazione riformista disponibile al dialogo, e con il doveroso rispetto delle più alte istituzioni». Parole e concetti ripetuti per tutta la giornata di ieri da moltissimi esponenti della maggioranza di governo. Come il portavoce del Pdl, Daniele Capozzone: «Antonio Di Pietro e l'Italia dei valori rappresentano un ostacolo oggettivo all'instaurarsi di un clima rispettoso e civile, utile a una discussione proficua sulle riforme. Sta al Pd marginalizzare chi ha l'unico obiettivo di avvelenare i pozzi». E come il capogruppo pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto: «Il nucleo d'odio dell'Idv è sempre in azione. Ma non finisce qui».

**R. R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Gli stipendi lordi degli italiani sotto la media Ue del 32,3%

*Non solo tasse, pesano i contributi sociali. L'Ocse: buste paga al 23esimo posto*

ROMA — Non è solo un problema di tasse. È vero che l'imposizione fiscale fa del suo meglio, ma se le buste paga degli italiani, che nel 2008 secondo i dati anticipati dal *Corriere della Sera*, hanno denunciato un reddito medio di 19.100 euro, sono tra le più basse in Europa e tra i Paesi industrializzati, è colpa anche dei salari lordi troppo bassi e dei contributi sociali molto alti che gravano sui lavoratori e sulle imprese. E un po' anche dell'università che in Italia, a differenza di moltissimi altri Paesi, non rappresenta un investimento redditizio per ottenere salari più alti nella carriera lavorativa.

Secondo le ultime classifiche dell'Ocse gli stipendi net-

ti degli italiani sono al ventitreesimo posto nella classifica dei trenta Paesi più industrializzati che aderiscono all'organizzazione. E se si considera lo stipendio al lordo delle ritenute fiscali e dei contributi, la nostra classifica migliora solo di una posizione. A parità di potere d'acquisto, lo stipendio di un lavoratore italiano single senza figli è pari a 30.245 dollari, e nella graduatoria Ocse siamo davanti

## L'istruzione

L'università non «paga»: scende del 6,2% la differenza con i salari dei non laureati

solo alla Repubblica Ceca, l'Ungheria, il Messico, la Nuova Zelanda, la Polonia, il Portogallo, la Slovacchia e la Turchia. E nella classifica che considera il salario netto, pari per un italiano a 21.374 dollari, ci supera pure la Nuova Zelanda. La nostra distanza dalla testa della classifica, che vede al primo posto per il salario netto la Corea (39.931 dollari), seguita da Regno Unito (38.147) e dalla Svizzera (36.063), è siderale. Ma siamo molto lontani anche dalla Germania (29.570 dollari) e dalla Francia (poco più di 26 mila).

Per farla breve, basti considerare che i salari lordi italiani sono più bassi del 32,3% rispetto alla media dell'Europa

a quindici. Naturalmente, siamo ben sotto la media dei 30 Paesi Ocse, con un 16% per cento abbondante in meno.

Le differenze del salario tra gli italiani e i loro concittadini europei appaiono ancor più macroscopiche se si considerano i valori assoluti degli stipendi: 26.191 euro lordi per un lavoratore medio italiano, 32.826 per un francese, 43.942 per un tedesco e poco meno per un olandese. Solo spagnoli, greci e portoghesi, ma senza considerare l'inflazione, le tasse ed i carichi sociali previdenziali, sono dietro. E il peggio è che con il tempo, da noi, le cose stanno peggiorando.

In vent'anni, secondo uno studio dell'Organizzazione In-

ternazionale del Lavoro, il valore degli stipendi degli italiani rispetto al prodotto interno lordo è diminuito di quasi il 13%, contro una flessione media dell'8% registrata nei 19 Paesi più avanzati. I salari reali, secondo l'agenzia del-

l'Onu, considerati a parità di potere d'acquisto, sono crollati in Italia di quasi il 16% tra il 1988 ed il 2006. Il calo più forte, manco a dirlo, che si è registrato tra i primi undici Paesi industrializzati del mondo, superiore pure a quello della Spagna (-14,5%).

Colpa delle tasse, ma non solo. Pesano, e tanto, anche i contributi sociali. In particolare quelli a carico dei datori di lavoro: nella classifica Ocse l'Italia è addirittura ventiseiesima, seguita solo da Svezia, Repubblica Ceca, Ungheria e Francia (dove però c'è una tassazione del lavoro più bassa). Fatta la somma, la pressione tributaria complessiva sulla busta paga media di un italiano è pari al 46,5% del costo del lavoro, ed è più alta solo in Germania, Belgio, Austria e Francia. Così l'Italia occupa la posizione numero 19 nella graduatoria del costo del lavoro: con un valore di 39,9 siamo quasi alla metà della Germania (61,6) e di gran lunga sotto la Francia (51,2). Anche se negli anni il nostro

Paese non pare proprio che sia riuscito a sfruttare questo vantaggio competitivo.

Sul banco degli imputati, allora, vanno pure le imprese ed il sistema dell'istruzione. E anche qui è l'Ocse ad illuminare con luce tenebra la situazione del nostro Paese, uno dei pochi al mondo dove una laurea non garantisce affatto salari dignitosi e dove le imprese sembrano assai poco disposte a premiare la manodopera più qualificata. E le donne. Anche se sono dei geni.

Tra il 1998 ed il 2004 in Italia il differenziale di stipendio tra un lavoratore laureato ed uno che ha fatto solo la scuola dell'obbligo, è diminuito del 6,2%, del 5% se si considerano i lavoratori con il diploma di scuola secondaria superiore. È, ancora una volta, la flessione più consistente che si è registrata tra i 22 Paesi più industrializzati del mondo. Ma non è l'ultimo record negativo, perché a parità di livello di istruzione con gli uomini, le donne italiane sono quelle che guadagnano meno di tutte rispetto agli altri Paesi industrializzati del mondo. In media, il 50% in meno.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Anche in Italia conquista terreno la «città diffusa»

L'Osservatorio sui consumi di suolo  
misura l'incremento delle aree edificate

**Cristiano Dell'Oste**

■ Chiunque abbia viaggiato in aereo tra Milano e Roma sa come si presentano gli Appennini. Montagne, boschi, qualche paesino, ogni tanto una città. Difficile - guardando dal finestrino - pensare all'Italia come a un territorio cementificato. Eppure, basta poco per cambiare prospettiva. Basta percorrere una delle tante strade provinciali che attraversano la pianura padana, costeggiate da capannoni, ville, palazzine e centri commerciali. Per la maggior parte costruiti negli ultimi dieci o vent'anni.

Dove sta, allora, la verità? La "città diffusa", con le periferie che formano reti urbanizzate a bassa densità, occupa troppo territorio agricolo e naturale? Oppure, al di fuori delle pianure, sono i boschi ad avanzare? L'Osservatorio nazionale sui consumi di suolo - istituito dal Dipartimento architettura e pianificazione del Politecnico di Milano, dall'Istituto nazionale di urbanistica e da Legambiente - nei mesi scorsi ha condotto una prima ricognizione. I dati dicono che le aree occupate da edifici, strade e infrastrutture negli ultimi anni sono cresciute di 10 ettari al giorno in Lombardia - tanto quanto 14 campi da calcio - di 8 ettari in Emilia Romagna e di poco meno di un ettaro (8mila metri quadrati) in Friuli Venezia Giulia.

Se queste tre regioni fossero rappresentative della media nazionale, vorrebbe dire che ogni giorno in Italia vengono occupati 100 ettari, cioè un chilometro quadrato. Rappresentative, però, non sono, in quanto si tratta di aree tra le più urbanizzate. E manca all'appello tutto il Centro-Sud. Il problema, infatti, è che non esiste una mappatura completa, perché gli enti locali, salvo limitate eccezioni, non l'hanno mai considerata una priorità. Ad oggi i le rilevazioni - escluse quelle in pagina e per la provincia di Torino - non sono comparabili, ad esempio per-

ché chiamano in modo diverso cose uguali (un campo può essere definito «agricolo» in una regione e «seminativo» in un'altra) oppure perché le cartografie sono riferite a una data sola, e non consentono di cogliere i cambiamenti.

Al disinteresse degli amministratori, peraltro, si contrappone la disponibilità dei costruttori a "usare" in modo più razionale il suolo. «Condividiamo l'obiettivo di un consumo intelligente, e quando possibile minore, di territorio. In questo senso, è fondamentale sapere dove e come si costruisce, sia in modo legale che illegale», afferma Paolo Buzzetti, presidente nazionale dell'Ance. «L'Italia è l'unico paese avanzato in cui non si riesce ad abbattere i

vecchi edifici che non hanno caratteristiche di pregio - prosegue -. Londra è un esempio eclatante di come si possa ripensare e ricostruire la città».

L'esperienza insegna, d'altra parte, che anche le migliori intenzioni spesso soccombono di fronte alla complessità e ai tempi lunghi delle procedure necessarie ad approvare i piani di riqualificazione. Proprio per questo, molti hanno guardato con interesse al piano casa. «Abbiamo insistito molto sulla norma che consente di demolire e ricostruire», ricorda Buzzetti. E l'importanza di questa disposizione è stata sottolineata anche da Finco, la federazione delle imprese attive della filiera edilizia, che aveva chiesto (per ora invano) di rendere permanenti le misure sulla sostituzione edilizia.

La lezione che arriva dal rapporto, dunque, è doppia. Innanzitutto, bisognerebbe individuare le politiche pubbliche virtuose, in grado di contenere il consumo di suolo entro i limiti strettamente necessari e favorire uno sviluppo razionale delle città. Dopodiché, bisognerebbe completare al più presto la ricognizione del territorio in base a criteri omogenei, così da offrire ai comuni una base dati accurata per programmare il governo del territorio. Anche perché, come hanno denunciato i responsabili dell'Osservatorio davanti alla commissione Ambiente della Camera, da un punto di vista scientifico oggi nessuno può dire con certezza quale sia la percentuale di suolo italiano urbanizzato. Di fatto, con le conoscenze attuali, è difficile andare oltre le impressioni del comune viaggiatore che osserva il paesaggio fuori dal finestrino. Tutto questo mentre in altri paesi come Germania, Olanda e Svizzera vengono effettuate rilevazioni annuali poi utilizzate per elaborare la pianificazione urbanistica.

*cristiano.delloste@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA RICERCA

### Dati ancora parziali

■ Le informazioni sono state richieste a tutte le province italiane, ma si è potuto elaborare in modo omogeneo solo quelle di tre regioni (Lombardia, Emilia Romagna e Friuli) e, in modo disomogeneo, quelle della provincia di Torino. Il principale inciampo è stata la mancanza, in molte regioni, di cartografie digitalizzate in almeno due anni diversi. Molte province non hanno risposto e quelle che l'hanno fatto disponevano spesso di mappe parziali, discontinue, raccolte con metodi diversi e su scale non coerenti. Al livello di approfondimento dato allo studio sarebbe bastato confrontare ortografie satellitari prese in anni diversi, a bassa risoluzione, per coprire tutta la Penisola, con investimenti limitati. I dati raccolti, una volta standardizzati, sono comunque preziosi e permettono anche di dettagliare i trend di trasformazione trasversale: per esempio da terreno agricolo a bosco.

# Un anno di giochi vale due scudi fiscali

Il gettito 2009 si chiude a quasi 9 miliardi destinati a finanziare servizi, sanità, scuola e l'Abruzzo

PAGINA A CURA DI  
**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**

Hanno quasi doppiato l'incasso dello scudo fiscale: 4,9 miliardi di gettito dal rientro dei capitali; 8,9 la stima del gettito per l'erario. Hanno convinto gli italiani a spendere in 12 mesi quasi il doppio della manovra triennale del 2008: 30 miliardi in tre anni previsti dal Dl 112/08; 53,4 i miliardi spesi nell'ultimo anno in new slot, scommesse, gratta e vinci e superenalotto. Hanno contribuito sempre più alla copertura di nuove spese, pianificate o impreviste come quelle da calamità naturali. Per l'Abruzzo erano attesi dai giochi 500 milioni, a novembre 2009 ne sono stati già incassati 600.

Sono anche questi i numeri che caratterizzano il mercato dei giochi, che è sempre più una

gallina dalle uova d'oro. A cui i governi degli ultimi anni hanno chiesto di assicurare rilevanti entrate erariali per soddisfare esigenze di finanziamento delle strutture pubbliche: dalla sanità ai servizi, dalla scuola ai beni culturali. Già l'ultimo esecutivo Prodi puntò forte sui giochi, ipotizzando maggiori entrate per 2 miliardi di euro in tre anni, con il rilancio del lotto e con la realizzazione di una nuova rete delle scommesse sportive. Subito dopo, con la nuova legislatura e il cambio di maggioranza, i giochi sono rimasti al centro delle "coperture", come per esempio con la rimodulazione del prelievo erariale unico (Preu) sulle new slot destinato a garantire 255 milioni in tre anni per le spese previste dal decreto anticrisi di fine 2008. O ancora subito dopo, quando con la Comunitaria

2008, il Coni e l'Unire si sono assicurati 600 milioni nel triennio grazie a nuovi giochi e scommesse ippiche. Per chiudere con l'Abruzzo, dove sbno già arrivati per la ricostruzione 600 milioni di euro: un importo superiore ai 500 milioni stimati dal Dl 39/09 con il lancio sul mercato di gratta e vinci dedicati all'Aquila, il poker online di seconda generazione e nuove modalità di gioco a totalizzatore come il Win for life o altre modalità come il 10eLotto.

Risultati che respingono al mittente le perplessità sollevate puntualmente dalla magistratura contabile, che nelle sue riconoscizioni trimestrali sulle leggi di spesa e relative coperture sottolinea l'alea legata ai consumi degli italiani sui giochi. Se si guarda alla progressione della raccolta dal 2003 a oggi, la propensione alle puntate dei gioca-

tori italiani ha fatto registrare un aumento del 245 per cento. Tradotto in gettito per l'erario, le entrate nello stesso periodo sono aumentate del 154 per cento.

Una corsa inarrestabile, confermata anche negli ultimi dodici mesi: +12,3% nella raccolta stimata a fine anno, oltre quota 53 miliardi, e +14,9%, sempre rispetto al 2008, nel gettito per l'erario. Una spinta ulteriore è venuta dal decollo degli *skill games* (in cui il poker online ha la parte del leone) che dopo il debutto a settembre 2008 hanno già raggiunto quota 2,3 miliardi di puntate.

L'azionista di maggioranza con il 46% nel settore dei giochi è rappresentato dalle new slot, che da sole hanno raccolto 24,8 miliardi di euro (+14,4% sul 2008). A seguire i gratta e vinci: 9,3 miliardi con una sostanziale tenuta rispetto all'anno prece-

dente. Il 2009 sarà ricordato anche come l'anno dei jackpot stellari da oltre 100 milioni: il superenalotto, grazie alla caccia alla sestina vincente, ha totalizzato incassi per 3,3 miliardi, assicurando allo stato entrate per 1,66 miliardi.

Anche gli ultimi arrivi di fine stagione sembrano cavalcare l'onda: il Win for life, promettendo una rendita ventennale, ha conquistato le simpatie degli italiani per 436 milioni di euro in pochi mesi. Non da meno il nuovo 10eLotto, che ha contribuito all'incasso del lotto per 400 milioni dal 10 giugno a fine anno.

A segnare il passo sono solo i giochi più tradizionali come il totocalcio e simili, che hanno perso il 19%, sostituiti sul mercato dalle scommesse sportive, arrivate a quota 4 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA